

Testimoniare la speranza oggi nella consacrazione laicale

Nella preghiera dell'*Angelus*, dopo la solenne celebrazione eucaristica in S. Pietro, che il 28 ottobre scorso ha concluso i lavori sinodali, Papa Francesco, rifacendosi al testo di Geremia 31,7-9, proclamata come prima lettura, ha osservato che «era particolarmente intonata a questo momento, perché è una parola di speranza che Dio dà al suo popolo. Una parola di consolazione, fondata sul fatto che Dio è padre per il suo popolo, lo ama e lo cura come un figlio (cf. v. 9); gli apre davanti un orizzonte di futuro, una strada agibile, praticabile, sulla quale potranno camminare anche “il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente” (v. 8), cioè le persone in difficoltà. Perché la speranza di Dio non è un miraggio, come certe pubblicità dove tutti sono sani e belli, ma è una promessa per la gente reale, con pregi e difetti, potenzialità e fragilità, come tutti noi: la speranza di Dio è una promessa per la gente come noi. Questa Parola di Dio esprime bene l’esperienza che abbiamo vissuto nelle settimane del Sinodo: è stato un tempo di consolazione e di speranza».

Ha poi aggiunto che tutto questo deve continuare e svilupparsi nella vita quotidiana di ogni credente e di tutta la chiesa: «i frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell’uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino».

È bene che questo nostro incontro si collochi in questo “fermentare” cercando insieme i passi per contribuire a una “chiesa in uscita”, che vive la gioia del farsi carico delle nuove generazioni, aiutandole a incontrare nel Risorto, che cammina con noi, la speranza che rende costruttori di vero futuro.

A questo “camminare con la chiesa” credo sia necessario aggiungere una seconda “compagnia”: quella della Congregazione delle figlie di madre Antonia che nel mese di agosto, nel capitolo generale, ha rinnovato la sua speranza, radicata nella chiamata di Dio (fedeltà al Vangelo e al carisma della Fondatrice), che chiede di ascoltare e rispondere alle possibilità e sfide della nostra società con realismo e coraggio profetico. Nell’anno sociale che stiamo vivendo, un’attenzione particolare è stata posta sull’approfondimento del mistero dell’Immacolata Concezione e sulla carità gratuita, umile e semplice di Madre Antonia.

Muovendosi con questa duplice “compagnia”, le riflessioni che suggerisco vogliono essere un invito a una quotidianità che faccia sempre più suo il monito di Pietro: «Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo» (1Pt 3, 13-16).*

Il messaggio del Sinodo

Il contesto, anche immediato, nel quale si è svolto il Sinodo, non è stato facile, a livello sia sociale che ecclesiale. È sufficiente ricordare, anche nei giorni precedenti non è mancato chi nella Chiesa proponeva di rimandarlo o perfino annullarlo ritenendo che gli scandali legati agli abusi sui minori ne avevano in qualche maniera minato la credibilità.

Il primo messaggio è stato perciò la sua stessa celebrazione: l'ascolto reciproco e il rispetto delle diversità pastorali; il dialogo e il confronto, franco e sincero, nella ricerca di prospettive e passi condivisi, pur nella consapevolezza della varietà dei contesti socio-religiosi; soprattutto la partecipazione e i contributi dei giovani. Nonostante il silenzio dei grandi media, mi sembra sia apparso chiaro che la fede non fa arretrare dinanzi alle difficoltà, ma spinge ad affrontarle con fiducia, lasciandosi guidare dallo Spirito.

Il *Documento finale*, approvato, in tutte le sue parti, con maggioranza ben superiore a quella richiesta dei 2/3, vuole essere «una mappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere» (n. 3). Non dobbiamo del resto dimenticare che, terminata la fase assembleare del Sinodo, inizia quella attuativa nelle diverse realtà ecclesiali: il cammino deve continuare e svilupparsi.

L'icona biblica che ispira l'articolazione del documento sinodale è quella del Cristo di Emmaus (*Lc* 24,13-35). È una scelta che non si trovava nel *Documento preparatorio* del gennaio 2017 (che presentava l'icona della vocazione di Giovanni) e veniva accennata nell'*Instrumentum laboris* del maggio 2018. Credo sia significativa: lo sguardo deve essere sempre sul Risorto e, con lui, "uscire" per incrociare il cammino dei giovani.

Sono tre le parti, articolate in capitoli, oltre l'introduzione-proemio (n.1- 4) e la conclusione (n. 165-167). È accompagnato da una breve *Lettera dei Padri sinodali ai giovani*: «una parola di speranza, di fiducia, di consolazione»:

I Parte: «Camminava con loro»

Capitolo I: Una Chiesa in ascolto (6-20)

- Ascoltare e vedere con empatia (6-9)
- Le diversità di contesti e culture (10-14)
- Un primo sguardo alla Chiesa di oggi (15-20)

Capitolo II: Tre snodi cruciali (21-31)

- Le novità dell'ambiente digitale (21-24)
- I migranti come paradigma del nostro tempo (25-28)
- Riconoscere e reagire a tutti i tipi di abuso (29-31)

Capitolo III: Identità e relazioni (32-44)

- Famiglia e rapporti intergenerazionali (32-36)
- Corpo e affettività (37-39)
- Forme di vulnerabilità (40-44)

Capitolo IV: Essere giovani oggi (45-57)

- Aspetti della cultura giovanile odierna (45-47)
- Spiritualità e religiosità (48-51)
- Partecipazione e protagonismo (52-57)

II Parte: «Si aprirono loro gli occhi»

- Una nuova Pentecoste (59-62)

Capitolo I: Il dono della giovinezza (63-76)

- Gesù giovane tra i giovani (63-67)
- Diventare adulti (68-72)
- Chiamati alla libertà (73-76)

Capitolo II: Il mistero della vocazione (77-90)

- La ricerca della vocazione (77-80)
- La vocazione a seguire Gesù (81-83)
- Vocazione e vocazioni (84-90)

Capitolo III: La missione di accompagnare (91-103)

- La Chiesa che accompagna (91-93)
- L'accompagnamento comunitario, di gruppo e personale (95-100)
- Accompagnatori di qualità (101-103)

Capitolo IV: L'arte di discernere (104-113)

- La Chiesa, ambiente per discernere (104-105)

La coscienza in discernimento (106-109)

La pratica del discernimento (110-113)

III Parte: «Partirono senza indugio»

Una Chiesa giovane (115-118)

Capitolo I: La sinodalità missionaria della chiesa (119-127)

Un dinamismo costitutivo (119-124)

Uno stile per la missione (125-127)

Capitolo II: Camminare insieme nel quotidiano (128-143)

Dalle strutture alle relazioni (128-130)

La vita della comunità (131-137)

Pastorale giovanile in chiave vocazionale (138-143)

Capitolo III: Un rinnovato slancio missionario (144-156)

Alcune sfide urgenti (144)

La missione nell'ambiente digitale (145-146)

Migranti: abbattere muri e costruire ponti (147)

Le donne nella Chiesa sinodale (148)

Sessualità: una parola chiara, libera, autentica (149-150)

Economia, politica, lavoro, casa comune (151-154)

Nei contesti interculturali e interreligiosi (155)

I giovani per il dialogo ecumenico (156)

Capitolo IV: Formazione integrale (157-164)

Concretezza, complessità e integralità (157)

Educazione, scuola e università (158)

Preparare nuovi formatori (159)

Formare discepoli missionari (160)

Un tempo per accompagnare al discernimento (161)

Accompagnamento al matrimonio (162)

La formazione dei seminaristi e di consacrati/e (163-164)

Anche solo scorrendo lo sviluppo del *Documento finale* mi sembra che appaiono chiare alcune prospettive, che è importante approfondire per rendere significativa la nostra testimonianza:

- ✓ L'approccio positivo e di ascolto della realtà attuale, escludendo sia l'appiattimento buonista sia il giudicare aprioristico: come il Cristo sulla strada di Emmaus, ci si accompagna, si ascolta, si addita un'ulteriore lettura che apre alla speranza.
- ✓ La franchezza con la quale occorre farsi carico dei problemi per quello che sono. Al riguardo mi sembra particolarmente significativo come vengono affrontate le tematiche dell'affettività e della sessualità: «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali» (n. 150).
- ✓ Il metodo che il Sinodo ha testimoniato, come ha sottolineato il Papa all'*Angelus*: «Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà».

Donare ascolto

La gratuità costituisce il cuore del mistero dell'Immacolata e, di conseguenza, del carisma di Madre Antonia. Il suo insistere sull'*a gratis* nelle regole per la sua comunità, riguarda non solo la gratuità del servizio educativo o assistenziale, ma indica una mentalità, una spiritualità, uno stile di vita. Per questo mi sembrano particolarmente importanti:

- ✓ Il sentire se stessi, i propri talenti, la propria attività nelle prospettive paoline del carisma e quindi attuarli secondo la logica del dono e della reciprocità.
- ✓ Nei nostri rapporti professionali, apostolici, caritativi non ricercare noi stessi ma mirare ad essere sempre “trasparenza” dell'amore del Cristo.
- ✓ Approfondire i bisogni ai quali va il nostro servizio caritativo, in maniera che, mentre rispondiamo efficacemente, apriamo le persone al bisogno di Cristo e del suo vangelo.

Deve essere perciò motivo di gioia profonda quanto il Sinodo ha sottolineato parlando della vita consacrata, anche se ha presente soprattutto quella comunitaria (n. 88): «Il dono della vita consacrata, nella sua forma sia contemplativa sia attiva, che lo Spirito suscita nella Chiesa ha un particolare valore profetico in quanto è testimonianza gioiosa della gratuità dell'amore. Quando le comunità religiose e le nuove fondazioni vivono autenticamente la fraternità esse diventano scuole di comunione, centri di preghiera e di contemplazione, luoghi di testimonianza di dialogo intergenerazionale e interculturale e spazi per l'evangelizzazione e la carità. La missione di molti consacrati e consacrate che si prendono cura degli ultimi nelle periferie del mondo manifesta concretamente la dedizione di una Chiesa in uscita. Se in alcune regioni sperimenta la riduzione numerica e la fatica dell'invecchiamento, la vita consacrata continua a essere feconda e creativa anche attraverso la corresponsabilità con tanti laici che condividono lo spirito e la missione dei diversi carismi. La Chiesa e il mondo non possono fare a meno di questo dono vocazionale, che costituisce una grande risorsa per il nostro tempo» (n. 88).

Espressione fondamentale di questa «testimonianza gioiosa della gratuità dell'amore», soprattutto per chi vive la consacrazione immersa nella secolarità, credo debba essere il dono dell'ascolto. La sua urgenza nella nostra società la si sperimenta quotidianamente, a cominciare già dalla famiglia.

Nell'*Angelus* del 28 ottobre Papa Francesco aggiungeva: «Lo è stato anzitutto come momento di ascolto: ascoltare infatti richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore. Ma questo impegno si trasformava ogni giorno in consolazione, soprattutto perché avevamo in mezzo a noi la presenza vivace e stimolante dei giovani, con le loro storie e i loro contributi. Attraverso le testimonianze dei Padri sinodali, la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo, per così dire, da tutte le parti: da ogni continente e da tante diverse situazioni umane e sociali».

Perché questo si realizzi nella vita quotidiana, mi sembra importante che cresciamo nella capacità di:

- ✓ *Far spazio nel cuore* all'altro, cioè, come direbbe sant'Alfonso, essere sempre pronti ad “abbracciare nel cuore”. È quanto ci chiede la parabola del samaritano: far sì che il nostro cuore sia effettivamente “cuore di prossimo” perché l'incontro con l'altro, soprattutto se nel bisogno, diventi empatia, compassione, condivisione (*Lc 10,29-37*).
- ✓ *Anticipare fiducia* senza aspettare prima che l'altro ne sia degno. Non è ingenuità priva di prudenza, ma offerta che vuole ridestare nell'altro la sua dignità e stimolarlo ad aprirsi, a parlare. Per questo occorrerà discernere possibilità e modalità, ma sempre con la

“stoltezza” di Dio (cf. *1Cor*, 1,18-25), che anticipa sempre il suo amore /cf. *1Gv* 4,19), e del seminatore che spande il seme con larghe bracciate (cf. *Lc* 8,4-8).

- ✓ *Porsi dall'angolazione dell'altro*, mettendo inizialmente da parte la nostra maniera di vedere e di valutare. Non basta escludere pregiudizi e scartare la presunzione di avere sempre pronta la risposta. Il valore morale di un vissuto può essere “raccontato” solo da chi lo ha effettivamente vissuto. Restare rinchiusi in giudizi a priori, anche se per sé validi, che non ascoltano la realtà non è mai costruttivo.
- ✓ *Indicare con franchezza la lettura evangelica* degli avvenimenti che apre il vissuto a nuovi orizzonti. La strada è quella dei “semina verbi”, che il Vaticano II e il magistero di Papa Francesco ci chiedono di sviluppare, scartando la durezza della proposta puramente deduttiva della verità e applicativa della norma, tanto più lo “sbattere in faccia” o l’anatematizzare. Occorre fare in modo che la verità venga incontrata sempre anche come via e come vita, fedeli alla parola del Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6).
- ✓ *Testimoniare, cioè irradiare nel vissuto dell'altro*, la speranza che dona a noi il Risorto. Si tratta di “riaccendere” il cuore come fa il Cristo con i discepoli (cf *Lc* 24,32) o con la peccatrice in casa di Simone il fariseo (cf *Lc* 7,36-50).

Di questo ascolto/annunzio abbiamo tutti oggi grande bisogno, a cominciare dai giovani, per superare lo scoraggiamento e perfino la resa derivanti

- ✓ dalla solitudine che scaturisce dal sentirci numeri anonimi di processi informatici o produttivi e dal crescente diffondersi della “cultura della indifferenza”;
- ✓ dal vederci prigionieri della rete di interdipendenze della società complessa, che sembra vanificare ogni possibilità di scelta libera e responsabile;
- ✓ dalle logiche dell’assolutizzazione del profitto, che massimizza il benessere e la ricchezza di pochi “forti” a scapito dell’emarginazione, fino alla riduzione a scarto, dei “deboli”;
- ✓ dal ricatto della paura, nelle sue diverse forme, abilmente strumentalizzato oggi a livello socio-politico.

Perché questo si realizzi è importante che facciamo nostro il linguaggio e la gestualità della chenesi del Cristo: «non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (*Gv* 12,47); a differenza del ladro che «non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10).

Il nostro ascolto/annunzio ci permetterà di condividere il cammino degli altri, nelle modalità e nei tempi che il discernimento ci fa individuare, accettando sia i nostri limiti (non abbiamo la bacchetta magica per risolvere i problemi!) sia le incertezze e i rifiuti degli altri (non possiamo mai dimenticare il «settanta volte sette» di Cristo ai discepoli).

Potremo allora essere di consolazione nelle prospettive che Paolo ricordava ai Corinti: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (*2Cor* 1,3-7).